

COMMISSIONI

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a premi per lavori drammatici italiani.

I lavori presentati al concorso di quest'anno sono i seguenti: *La Maschera di Bruto* di Sem Benelli; *Ombre del cuore*, commedia in tre atti di Carlo Bertolazzi; *Il Redivivo*, commedia in tre atti di Giuseppe Bonaspetti; *L'ultimo degli Alagona*, commedia in tre atti di Nino Martoglio.

La Commissione ha conferito il primo premio alla *Maschera di Bruto*, il secondo al *Redivivo*, per le considerazioni che saranno qui esposte.

La Maschera di Bruto. — Questo dramma non è precisamente un dramma storico, sebbene il soggetto sia tratto dalla storia; l'autore, anzi, nelle sue *Intenzioni* si affretta a definirlo *antistorico*: definizione, in verità, alquanto strana, e certamente non felice; perchè se è vero che il poeta non ha il dovere, nelle sue finzioni, di attenersi scrupolosamente ai dati storici, non è men vero ch'egli non può, di proposito, sostituire ai dati storici le sue fantasie denunziando falsi quelli in confronto di queste. Più sagace forse sarebbe dir questo: che un'opera d'arte, la quale rappresenti uomini e casi del passato, non ha valore per la quantità degli elementi di fatto che costituiscono la trama della favola scenica, ma per la qualità degli elementi ideali, pensieri e sentimenti, propri dell'epoca, che devono servire a produrre l'illusione storica nello spirito degli spettatori moderni. — Lorenzino uccise per invidia o per amore? per malvagità o per virtù d'animo? per compiere una vendetta pubblica o una vendetta privata? Un'ombra di mistero avvolge la fronte dello strano personaggio. Quello che si sa di lui con certezza è turpe; e tutto il resto è equivoco. Di Machbet si sa che nella storia fu un re mite e saggio, e soltanto nella leggenda, dalla quale lo trasse Shakespeare, è un assassino; di don Carlos si sa, dopo gli studi recenti sul regno di Filippo II, ch'ei non fu l'amante della Madrigna, quale la leggenda lo ha consegnato al dramma di Schiller; ma di Lorenzino non si sa ancora e non si saprà ormai più, quale sia la storia e quale la leggenda, e non si ha nessun dato positivo per stabilire se il delitto abbia una causa onorevole, che sarebbe in contrasto con la sua ignobile vita, o una causa ignobile che con la sua vita sarebbe in armonia. E il problema è sempre allo stesso punto in cui lo ha lasciato il Varchi. « Io non so — scriveva l'autore della *Storia Fiorentina* — se quest'atto sia crudele o pietoso, commendevole o biasimevole, con ciò sia cosa che nessuno può sciogliere questo dubbio e darne verace sentenza, il qual non sappia da qual cagione e a che fine fosse mosso Lorenzo ». Il Benelli sciolse il dubbio, per conto suo, e diede al delitto la cagione dell'amore, e lo presentò come un delitto, diremmo oggi, passionale. Lorenzino uccide Alessandro, nella *Maschera di Bruto*, perchè questi tenta, con inganno, di strappargli dall'amplesso Caterina Ginori; e dopo, per salvare la fama della zia e la sua fuga annunzia il delitto come un delitto politico, e alla vendetta privata sul rivale dà la maschera della vendetta pubblica sul tiranno. Finzione poetica, per virtù dell'autore, convincente — non egualmente convincente sarebbe la tesi storica corrispondente — perchè dalla prima all'ultima scena, il Lorenzino della *Maschera di Bruto* ha, nei suoi vari atteggiamenti, una vita sicura e coerente. Il personaggio è creato d'un soffio, e vive dell'anima che il poeta gli ha dato. La tragedia di Lorenzino è nel delitto, non soltanto perchè il delitto spezza la vita del rivale, ma perchè spezza nello stesso tempo la vita del suo cuore, nel punto in cui il suo sogno d'amore è per diventare una dolce realtà. Dopo il delitto Lorenzino vagherà per il mondo con il suo sogno e non poserà e

non morrà che quando il sogno sarà per sempre tramontato con la speranza sull'orizzonte della sua anima. È indifferente all'arte che Lorenzino sia stato ucciso a Venezia sulla via che conduceva alla casa della bellissima Elena Barozzi, sua nuova amante, invece che a casa sua, come nella *Maschera di Bruto*, dopo il colloquio disperato con l'antica donna del suo sogno. Quest'ultima scena, tra Lorenzino e Caterina Ginori, è bella e logica e concludente, è veramente definitiva per il dramma; e questo importa all'arte. Un po' più di ala, porterebbe molto in alto l'anima di Lorenzino e con essa tutta *La Maschera di Bruto*. Comunque, con i suoi pregi e i suoi difetti, che è inutile qui particolarmente enumerare, questo dramma del Benelli rivela un autore drammatico sicuro di se e dalla sua arte; un poeta di buona tempra, capace di sentire ed esprimere con efficacia le forti passioni che formano il nodo tragico dell'anima umana nel tormento della vita. E la Commissione è lieta di conferirgli il primo premio.

Il *Redivivo*, è una commedia borghese, e rappresenta una lotta tra uomini d'affari, agenti di cambio, banchieri, borsisti, per la conquista di un cantiere navale, che fu fiorento e produttivo fin che *Federico di Luni* ne tenne il governo, ma decadde dopo che, per la malattia di Federico, che non sappiamo di qual natura sia, il governo passò nelle mani del fratello Lorenzo, uomo debole e inetto. La catastrofe, dunque, del cantiere e della Casa di Luni è imminente: gli operai scioperano, gli agenti di cambio, d'accordo coi banchieri tradiscono; quando, informato di tutto, il vecchio morente, con un gesto interiore da Sisto V, ritorna in campo per combattere l'ultima sua grande battaglia. Da galeotto a marinaio, egli che conosce i suoi pari, salta addosso agli aggressori della sua Casa e, con le mani non più tremanti, li obbliga a prostrarsi, vinti, dinanzi a lui.

Con la dote della figlia, a tempo messa in salvo nelle banche d'Inghilterra, egli s'impadronisce delle azioni del cantiere, provoca così un forte rialzo che, naturalmente, produce la rovina dei ribassisti, e nel momento in cui questi credono, recandosi al villino di Luni, di procedere all'inventario di una eredità a troppo vil prezzo acquistata, si trovano dinnanzi il vecchio lottatore *redivivo* che annunzia, sorridendo, la loro rovina.

Commedia a protagonista, come si vede, scritta con molto vigore e con molta perizia scenica, ma, non ostante, o forse per il suo vertiginoso movimento esteriore, non ricca di quelle sostanziali qualità che servono a dare ai personaggi la vita nel carattere. Lo stesso protagonista che, nella mente dell'autore, dovrebbe essere l'uomo di volontà e d'energia, un piccolo Napoleone della Borsa, capace al momento opportuno di trovare l'idea geniale che scompigli i piani dei suoi avversari, non è, alla fin dei conti, che un temerario padre di famiglia che arrischi su una carta anche la dote della figlia. Se non avesse tenuto in disparte, dai suoi affari, la dote della figlia, egli non potrebbe nemmeno combattere la battaglia che l'autore gli fa vincere sulla scena. Sì che si può dire che, in realtà, egli vince con le riserve, più che con un nuovo esercito, di uomini o di idee o di espedienti, sorto improvvisamente al suo comando al battere del suo piede. E d'altra parte l'energia di questo vecchio morente non si sprigiona nel contrasto degli avvenimenti; ma gli avvenimenti sono preparati in modo da far parere che la vittoria sia l'effetto della sua energia. Così, la inettitudine del fratello, così, anche la malattia, non sono che le ombre anticipatamente distribuite nel quadro, per meglio far vedere, in una luce improvvisa, la figura del protagonista che dovrà essere non soltanto il salvatore, ma il salvatore risorgente dalle stesse sue ceneri.

*
**

Anche *L'ultimo degli Alagona* è una commedia a protagonista. Il Martoglio aveva visto giusto il tipo del vecchio signore siciliano, immutabile attraverso i mutamenti di regime, il vecchio signore chiuso nei suoi pregiudizi come nei suoi archivi, sprezzante degli antichi come dei nuovi conquistatori, ligio soltanto alla gloria del suo nome, dei suoi titoli, dei suoi privilegi, anche quando siano tutti senza *subbietto*; verò sopravvivate della feudalità, che mette il suo feudo al disopra della regione o della nazione, e la sua superbia al disopra della corona dei suoi re. Ma la commedia che il Martoglio ordisce attorno a questo signore è troppo ingenua e troppo labile, perchè possa dar l'illusione di formare una stessa trama con la trama della vita di lui. La famiglia liberale dei Rao che si asila nel vecchio palazzo degli Alagona e, grazie agli amori della figlia Maria con il figlio del principe, ne fa la fucina della insurrezione liberale di Palermo nel '60, avrebbe potuto anche essere il cavallo di Troia della gente nova, se già il figlio Filippo, duca d'Olia, non fosse stato un liberale prima dell'arrivo di quella famiglia, e il nemico — l'idea rivoluzionaria — non avesse già il suo domicilio legale in casa propria. Superflua quindi tutta la macchina della famiglia Rao; e superflue anche le due figure, del benedettino don Artale, e del conte di Tusa, a contrasto con quella

del principe del Castello, sebbene anch'esse, isolatamente prese, bene immaginate dall'autore, ma non influenti a determinare una crisi nella commedia, e figuranti solo come *mezzi*, per arrivare alla soluzione: l'uno per via della lettera, l'altra per via della denuzia. Ond'è che alla Commissione pare che gli elementi della commedia ci sono, insomma; ma manchi il centro vitale cui possa convergere o da cui possa irradiarsi la loro azione concorde o discorde.

La Commissione ha molto discusso queste due commedie *Il Redivivo* e *L'ultimo degli Alagona*, e molto vagliato i pregi e i difetti dell'una in confronto dell'altra, prima di pronunziare il suo giudizio; e non fu che in seguito a maturo esame che è venuta, a maggioranza, nella conclusione di conferire il 2° premio alla commedia, *Il Redivivo*, in considerazione della più accurata forma letteraria e dalla più svelta fattura scenica; forma e fattura che ne *L'ultimo degli Alagona* parvero alquanto trascurate.

*

* *

La Commissione ritenne, infine, che la commedia *Ombre del cuore*, per il caso che espone e per la fattura, non rappresenti un progresso nella produzione del Bertolazzi, pur tanto varia e importante nel teatro nazionale contemporaneo.

Roma, 12 marzo 1910

F.ii: E. DI SAN MARTINO — GIOVANNI VERGA —
DOMENICO OLIVA — CARLO ROMUSSI — GEROLAMO
ROVETTA — V. MORELLO, *relatore*.